



Seneca

La vita

Lucio Anneo Seneca, nato in Spagna intorno al 4 a.C., visse a Roma all'epoca della dinastia giulio-claudia. Ottimo oratore, intraprese il *cursus honorum*, interrotto per l'ostilità di Caligola. Gli fu ostile anche Claudio, che lo confinò in Corsica con l'accusa di immoralità. Richiamato a Roma, fu precettore di Nerone e suo consigliere nei primi anni di regno. Nel 62 d.C., quando ormai Nerone si era rivelato un autocrate crudele e capriccioso, Seneca si ritirò a vita privata. Accusato di aver partecipato alla congiura di Calpurnio Pisone contro l'imperatore, fu costretto al suicidio nell'anno 65.

L'opera

Seneca fu un autore fecondissimo. Tra le sue opere ricordiamo:

- a) i **Dialogi**, raccolta di scritti di argomento filosofico, tra cui la *Consolatio ad Helviam matrem*, il *De brevitae vitae* e il *De ira*, in cui Seneca esprime gli ideali stoici di saggezza, moderazione, dignità;
- b) le **Epistulae morales ad Lucilium** (quelle a cui si riferisce Dante quando parla di «Seneca morale»), in sette libri. Sono lettere reali, scritte dopo il ritiro dall'attività politica non tanto per dare notizie al suo corrispondente, quanto per esporre riflessioni filosofiche e morali sulle più disparate questioni sulla base dei principi della filosofia stoica, a cui l'autore si sforzò di adeguarsi per tutta la vita;
- c) le **Naturales quaestiones** in sette libri, in cui Seneca espone le teorie correnti su numerosi fenomeni naturali, attinte dalle letture di libri greci; non hanno valore scientifico (fatta salva qualche geniale intuizione), ma fungono per noi da archivio del pensiero scientifico antico;
- d) nove tragedie, tra cui l'**Hercules furens** e la **Phaedra**, composte forse non per la rappresentazione, ma per la lettura pubblica nelle sale destinate alle *declamationes*.

L'uomo e lo scrittore

L'ideale di vita esaltato da Seneca è quello stoico: l'uomo dovrebbe rivolgere ogni suo sforzo alla ricerca della saggezza, consistente nella pratica della virtù, nella sopportazione rassegnata del dolore e delle vicende quotidiane comuni a tutti i mortali, nel distacco dalle ricchezze e dagli onori effimeri, nel rispetto dei propri simili. Temi ricorrenti, specie nelle lettere, sono la costanza del saggio, l'ineluttabilità della morte, la fugacità del tempo, la precarietà della fortuna, l'uguaglianza morale degli uomini, liberi e schiavi, la tirannia delle passioni da cui occorre liberarsi con sforzo quotidiano. Spesso si è tentato di accostare la morale senecana a quella cristiana, ma il paragone va inteso nel giusto senso: la morale cristiana è fondata sul precetto divino, quella di Seneca ha invece un fondamento esclusivamente laico ed umano, sia pure di altissimo valore.

Inutile sembra la discussione sulla difformità tra la vita pratica di Seneca e le sue teorie morali. Seneca stesso ha risolto il problema quando ha detto: io non mi presento come saggio, ma come colui che aspira alla saggezza; descrivo l'ideale a cui si deve tendere, non la realtà a cui apparteniamo tutti, me compreso.

Nello **stile della prosa senecana** sembra trovare un'eco la problematicità delle questioni che il filosofo affronta e dibatte nelle sue opere. Abbandonata la *concinnitas** ciceroniana e la lineare chiarezza cesariana, Seneca ricorre ad un periodo spezzettato, fatto di frasi brevi e spesso coordinate per asindeto*, con frequenti accumulazioni di concetti ottenute attraverso antitesi*, asimmetrie, variazioni* sintattiche e lessicali. Il tono del dettato è talora enfatico ed oratorio, il colorito sovente drammatico e poetico, ispirato al gusto, talvolta troppo insistito, della sottigliezza. Questo stile, non a torto definito "nervoso", è stato avversato dagli esaltatori della prosa ciceroniana, specialmente da Quintiliano, che accusò Seneca di corrompere l'educazione letteraria e stilistica dei giovani.

Vediamo ora l'esemplificazione delle caratteristiche descritte.

1 Periodi brevi e spezzettati, spesso asimmetrici, ben lontani dalla rotondità e dalla *concinnitas** di Cicerone:

Argenti, aeris, ferri immane pondus, cuius investigandi tibi facultas dedit, disposuit (deus): negas te accepisse beneficium?

Dio ti ha messo a disposizione un'enorme quantità di argento, rame, ferro e ti ha dato la possibilità di cercarli: neghi di aver ricevuto un beneficio?

Rata et fixa sunt fata et magna atque aeterna necessitate ducuntur: eo ibis quo omnia eunt.

I fati sono immutabili e fissi e procedono con grande ed eterna ineluttabilità: te ne andrai là dove vanno tutte le cose.

Talvolta invece di una coordinata alla fine del periodo si trova un costrutto diverso, come in questo caso, dove appare addirittura un ablativo assoluto:

Ignis evanuit et minus vehemens et largus effertur, ob eandem causam fumo quoque per diem segniore.

Il fuoco [dell'Etna] si è calmato e si spande meno violento e meno esteso, e per la stessa causa anche il fumo durante la giornata si è fatto più pigro.

Altre volte è il mutamento improvviso di soggetto a provocare la spezzatura:

Itaque quidquid non adivit, sterile ac squalidum iacet; si crevit super debitum, nocet.

Perciò ogni terreno non raggiunto [dal Nilo] giace sterile e squallido; se però [il Nilo] cresce oltre il dovuto, diventa nocivo.

2 All'interno dei periodi, o delle singole proposizioni, frequenti sequenze ad andamento binario, cioè composte di due membri, per lo più sintatticamente uguali, che si contrappongono o si integrano o, assai spesso, semplicemente reduplicano il concetto:

L. Piso maiorem noctis partem in convivio exiebat; usque in horam fere sextam dormiebat.

L. Pisone passava la maggior parte della notte banchettando; dormiva sin quasi all'ora sesta.

Senecionem, equitem Romanum splendidum et officiosum noveras.

Conoscevi Senecione, cavaliere romano gran signore e cortesissimo.

3 L'andamento a domanda e risposta: l'autore colloquia di continuo con un supposto interlocutore (spesso indicato con il "tu" generico) fingendo di prevenire le sue obiezioni (tecnica

dell'*occupatio**, molto in uso nella diatriba cinica e stoica), oppure si rivolge da solo domande e obiezioni, a cui risponde con passaggi rapidi e immediati:

«*Nibil*» inquis «*illi post tantam petulantiam mali factum est?*» *Immo multum boni; coepit Catonem nosse.*

Domandi: «Non gli successe alcun male dopo tanta mancanza di riguardo?». Anzi: del bene; infatti cominciò a conoscere Catone.

4 La sostituzione del concreto con l'astratto:

Ciceronis urbanitatem effugerat.

Aveva evitato le battute maliziosette di Cicerone.

5 L'uso del singolare collettivo invece del plurale:

Caesarianus miles portas obsideat.

I soldati di Cesare blocchino pure le porte.

6 Il perfetto di anteriorità per indicare un'azione avvenuta prima di un'altra, là dove l'italiano usa il presente:

Cum in piscinam lapis missus est, videmus...

Quando si getta un sasso in una pescaia, vediamo...

Affine a questo è il **perfetto gnomico**, che Seneca usa per affermazioni valide per tutti i tempi, ma basate sull'esperienza del passato. La frequenza di questo perfetto è dovuta all'intendimento moralistico a cui giovano le sentenze brevi, facili da ricordare. In italiano si può rendere con il passato prossimo o con il presente:

Quid per se peregrinatio prodesse potuit?
Desine philosophis pecuniā interdicerere: nemo sapientiam paupertate damnavit.

A che cosa di per sé può servire l'andar errando?
Smettila di proibire il possesso di denaro ai filosofi: nessuno condanna la saggezza alla povertà.

7 Le metafore* ardite, in cui spesso un essere inanimato o astratto viene personificato e indicato come soggetto di un'azione propria dell'uomo:

A tempestate nos vindicat portus.
Coetus astrorum populum non convocat.
Voluptas illa Epicuri quam sicca et sobria sit...

Il porto ci sottrae alla tempesta.
Il sistema degli astri non richiama pubblico.
Quanto sia sobrio e astinente il famoso piacere di Epicuro...

8 Le brachilogie*, talvolta persino troppo concentrate e concettose:

Vini moderatio salubris est.
Homo et terra et mari pascitur.

L'uso moderato del vino è salutare.
L'uomo si nutre della terra e del mare (= dei prodotti della terra e del mare).

9 L'antitesi*, anche questo è un artificio che serve a variare il periodo:

Dii illum male perdant animo magis quam condicione mancipium.
Navis, quae in flumine magna est, in mari parvula est.

Gli dèi mandino alla perdizione quell'uomo, schiavo più d'animo che di condizione.
Una nave, che è grande in un fiume, è piccola nel mare.

- 10 L'uso della *variatio****: Seneca, insieme con Tacito, è l'autore che fa maggior impiego di questo espediente, che rompe la *simmetria** del periodo:

Exspecto epistulas tuas, quibus mihi indices circuitus Siciliae totius quid tibi novi ostenderit et omnia de ipsa Charybdi certiora.

Aspetto una tua lettera, in cui mi indichi che cosa di nuovo ti abbia rivelato il giro di tutta la Sicilia e ogni notizia più certa (che tu abbia) sulla stessa Cariddi.

- 11 L'uso dell'*anafora**** in sostituzione delle congiunzioni coordinanti, che renderebbero più scorrevole, ma anche più monotono, il periodo:

Nemo fata convicio, nemo fletu, nemo legibus movet.

Nessuno muta i fati con le imprecazioni, nessuno con il pianto, nessuno con le leggi.

- 12 L'uso dell'*ipotiposi**** o personificazione*, con cui si introducono animali o esseri inanimati ad agire o a parlare come persone:

Irritabat se ipsa saevitia.

La crudeltà si eccitava da sola.

Malae voces, cum initum fecerunt, plus audent.

Le insinuazioni maligne, quando hanno fatto il loro ingresso, si fanno più audaci.

- 13 L'uso dell'*iperbato** e della *tmesi****:

Quantum inter philosophiam interest et ceteras artes!

Quale differenza c'è tra la filosofia e le altre attività!

- 14 L'anticipazione del soggetto**, collocato all'inizio della proposizione e spesso anche prima della congiunzione subordinante, cosa che dà l'impressione di un *anacoluto**:

Exspecto epistulas tuas, quibus mihi indices circuitus Siciliae totius quid tibi novi ostenderit.

Aspetto una tua lettera, in cui mi indichi il giro di tutta la Sicilia che cosa di nuovo ti abbia mostrato.

Charybdis an respondeat fabulis, perscribi mihi desidero.

Desidero che mi si scriva se Cariddi è conforme alle favole.

- 15 La sostantivazione di aggettivi o di participi**, artificio frequente, anche se non esclusivo, in Seneca:

Bion ait non minus esse molestum calvis quam comatis pilos vellere.

Bione dice che sentirsi strappare i capelli non è meno fastidioso per i calvi che per i capelluti.